



**N A P O L I**  
HIC ET NUNC, ET TUNC

5



NELLA STESSA COLLANA:

1. Antonio Croce e Giovanni Spina, *Partenope. Città aperta al mondo con le sue origini, le sue strade, i suoi mestieri, i suoi commerci ed i suoi sapori*, 2023.
2. Luciano Galassi, *È bello 'ò mangia'. Il cibo nella tradizione popolare napoletana*, 2023.
3. Eduardo Petrone, *Suggestioni presepiali*, 2023.
4. Raffaele Zocchi, *I miei versi classici. Silloge di libere versioni in napoletano di Liriche greche e latine*, 2024.

ALFREDO COZZOLINO

# IL MASSIMO DEL GIOCO

L'infanzia con Troisi raccontata  
da un amico

Illustrazioni e copertina di  
SIMONA SIMONE

Prefazione di  
ALESSANDRO BENCIVENGA



la Valle del Tempo

Illustrazioni e copertina  
*Simona Simone*

Prefazione di  
*Alessandro Bencivenga*

Impaginazione di  
Fabio Gallo – Studio Pagina32

Alfredo Cozzolino  
IL MASSIMO DEL GIOCO  
L'infanzia con Troisi raccontata da un amico  
collana: Napoli. Hic et nunc, et tunc, 5

pp. 88; f.to 15x22  
ISBN 979-12-81678-66-8

© la Valle del Tempo  
Napoli, 2024

Iva assolta dall'Editore



*Fare un film significa migliorare la vita,  
sistamarla a modo proprio,  
significa prolungare i giochi dell'infanzia*

François Truffaut



Grazie  
Buona lettura!  
Ciao

~~Stefano~~  
0770

La data di oggi

## Prefazione

Quando una persona cara ti chiede una collaborazione o un contributo su un aspetto della sua vita, non puoi fare altro che accettare con entusiasmo e amore. E se questa persona è Alfredo Cozzolino, beh, è motivo di grande soddisfazione. Ancora di più quando ti chiede di parlare del tuo idolo di sempre, il grande attore Massimo Troisi.

È come un'opportunità che non puoi lasciarti sfuggire. Troisi è stato e resta un'icona, un pilastro della cultura cinematografica italiana. Così, l'entusiasmo cresce rapidamente, perché parlare di lui è come aprire un baule dei ricordi pieno di sorrisi e commozione.

Sì, ci si immerge in questa richiesta con fervore, perché rendere omaggio a Troisi è un modo per celebrare non solo il suo talento, ma anche i legami che ci uniscono attraverso la sua arte. È un onore far parte di questa iniziativa, un'opportunità per condividere la nostra ammirazione per un uomo che ha lasciato un'impronta così indelebile nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Alfredo, con rinnovato vigore, ritorna su un lavoro intrapreso con dedizione e passione, rivolgendo lo sguardo ai giochi dell'infanzia con Massimo Troisi e altri compagni di San Giorgio a Cremano.

È come aprire un libro di memorie, un tesoro nascosto nel tempo, dove le risate echeggiano ancora tra le strade del quartiere. Quei giochi di bambino, impregnati di innocenza e allegria, sono diventati parte integrante della nostra storia, un ricordo inciso nei nostri cuori.

Ricordare quei momenti è come tornare indietro nel tempo, quando il tempo sembrava infinito e il mondo intero era un palcoscenico per le nostre avventure. Con Troisi a guidare il gioco, ogni giorno diventava una nuova avventura, un'opportunità per esplorare e sognare.

E così, Alfredo, con voce carica di emozione, ripercorre quei giorni d'oro, raccontando le gesta e le risate con cui lui e Troisi

hanno riempito le strade di San Giorgio a Cremano. È un ritorno alle radici, un omaggio alla semplicità e alla gioia dell'infanzia, che continua a brillare nel ricordo di coloro che l'hanno vissuta.

Il primo incontro con Alfredo è stato sorprendente per me, era il 1988, ma vi spiegherò i dettagli più avanti.

Alfredo è diventato un punto fermo nella mia vita, un compagno di viaggio che ha tessuto legami così profondi da rendere difficile distinguere dove finisca la sua presenza e dove inizi la mia.

È più di un collaboratore, è un consigliere sagace, un amico fidato e a volte persino una figura paterna. Insieme abbiamo attraversato molte tappe significative, dalla creazione del cortometraggio "O' Tempo e ll'Amicizia", dedicato all'amicizia tra Alfredo Cozzolino e Massimo Troisi, fino al docufilm "Il Mio Amico Massimo" e altri progetti come *Exitus* e *Resto a Sud*.

Le nostre serate in giro per l'Italia sono state come capitoli di un libro avvincente, ricche di risate, emozioni e condivisione di passioni artistiche. Alfredo è diventato un pilastro imprescindibile della mia vita, sia nell'ambito artistico che personale.

E così, guardando indietro a tutti i momenti condivisi, non posso fare altro che riconoscere il valore straordinario di questa relazione, un legame che va al di là del semplice lavoro e si nutre di reciproco rispetto, affetto e stima reciproca. Alfredo, con la sua presenza costante e il suo sostegno incondizionato, continua a illuminare il mio percorso, rendendo ogni passo un'esperienza preziosa e indimenticabile.

Ritornare al 1988 è come aprire un cofanetto dei ricordi, un tesoro custodito gelosamente nel mio cuore di adolescente. Avevo appena compiuto quattordici anni, e mio padre, in occasione della mia promozione dalla terza media, mi ha regalato un viaggio che sembrava durare un'eternità, la Svizzera.

In macchina, durante quelle lunghe ore di viaggio, le canzoni di Pino Daniele ci facevano compagnia, ma il vero protagonista era Massimo Troisi. Le sue battute, tratte dai suoi film indimenticabili, risuonavano nelle nostre risate e nelle nostre conversazioni. Io, come molti altri giovani campani e non, ero un superfan di Troisi.



Era più di un attore per me, era un faro di ispirazione artistica e umanità.

Conoscevo ogni sua battuta a memoria, sapevo tutto dei suoi collaboratori, degli sceneggiatori che lo avevano accompagnato nella sua genialità comica e poetica. Conoscevo anche i suoi amici, o forse dovrei dire “l'amico”, Alfredo Cozzolino. Sapevo che era stato il miglior amico di Massimo fin dall'infanzia e che aveva recitato al suo fianco in quasi tutti i suoi film.

Negli anni successivi, ho cercato e inseguito persone che avevano avuto la fortuna di lavorare con Troisi, solo per poter dire di aver avuto un contatto indiretto con il mio idolo. E anche se quel viaggio in Svizzera è rimasto un ricordo prezioso, è stato solo l'inizio di un lungo cammino alla ricerca di una connessione più profonda con il mio mito.

Durante una pausa per un caffè in un autogrill, ci fermammo per riposare e ricaricare le energie. La scena è nitida nella mia mente, io davanti al bancone del bar, con un cappuccino fumante tra le mani. Improvvisamente, sentii l'entrata di nuove persone e una vivace conversazione che faceva ridere i loro compagni di viaggio, attirò la mia attenzione. Mi girai e vidi tre individui in giacca e cravatta, ma al centro del trio c'era lui, Alfredo Cozzolino. Lo riconobbi immediatamente, l'amico di Troisi, l'attore che aveva condiviso lo schermo con lui in così tanti film.

Il mio cuore di giovane ragazzo cominciò a battere più forte. Lo osservai, lo vidi maestoso e imponente di fronte a me. All'epoca non c'erano selfie, solo il desiderio di ottenere un autografo. Alfredo sorseggiava il suo caffè, mentre la sua presenza riempiva la stanza di un'aura speciale. Era come se un pezzo della magia del cinema si fosse materializzato proprio lì, di fronte a me, in un normale giorno di viaggio.

Anche se non ho avuto il coraggio di avvicinarmi, quell'incontro casuale con Alfredo Cozzolino è rimasto impresso nella mia memoria come un momento di magia pura, un'occasione fugace ma preziosa di avvicinarmi al mondo di Massimo Troisi e di coloro che ne hanno fatto parte.

Quel momento in cui Alfredo Cozzolino se ne andò sotto i miei giovani occhi senza che avessi il coraggio di chiedergli un autografo è rimasto impresso nella mia memoria per anni. Ogni volta che vedevo un film di Troisi e lo vedevo comparire accanto a lui, rimuginavo sul fatto che avrei potuto cogliere l'occasione per chiederglielo. Ma come spesso accade, il destino riserva emozioni forti quando meno te lo aspetti.

Molti anni dopo, da adulto, fondai insieme a mio fratello Roberto un giornale dedicato alla comicità e la prima uscita fu proprio un omaggio a Massimo Troisi. Decisi di intervistare Alfredo per ricordare il grande attore. Con gentilezza, Alfredo accettò l'intervista e da quel momento iniziai a sentirmi a mio agio con lui. C'era qualcosa di familiare nel nostro rapporto, come se ci fossimo conosciuti da sempre.

Quando ebbi l'opportunità di curare la regia per un documentario per un grande artista musicale italiano a Napoli, non esitai a chiamare Alfredo per incontrarlo di persona. Lui si offrì di venirci a prendere in aeroporto e, appena ci incontrammo, ci abbracciammo calorosamente. Mi portò a pranzo e mi regalò un libro speciale, *"Piripì Zozzò"*. Guardai quel libro con occhi rapiti, sentendomi incredibilmente lusingato che lui, proprio lui, mi stesse regalando qualcosa di così bello e intimo, che raccontava dei giochi di bambino tra lui e Massimo Troisi.

Sorrisi soddisfatto, e prendendo fiato, gli chiesi finalmente: «Alfredo, e mò me lo fai questo autografo?». Sì, cari lettori, un autografo desiderato per ben trent'anni. Era il 2018 quando Alfredo realizzò quel simbolico desiderio, e quel gesto rimarrà per sempre uno dei momenti più memorabili della mia vita.

**Alessandro Bencivenga**

## Introduzione

Villa Vannucchi, a San Giorgio a Cremano, con il suo giardino, è il luogo che ha accolto l'amicizia di Massimo Troisi e mia.

La Villa rappresenta, allo stesso tempo, spazio del gioco e luogo di un legame profondo, con Massimo e con il nostro passato. Nel grande giardino della Villa siamo cresciuti attraverso giochi, risate e scoperte che hanno modellato le nostre vite e hanno proiettato su noi, adulti, il nostro modo di essere bambini, fatto di giochi, di sfide, di alleanze, di scherzi, di leggerezza, di paure, di aneddoti.

Il gioco è stato il tramite di questo legame che ci ha tenuto uniti sempre. Posso dire di aver condiviso con Massimo ogni passo del suo straordinario percorso artistico.

Ricordo una delle tante sere passate nella sua casa a Roma, ai Parioli, a via Adelaide Ristori 9/a. Non saprei dire esattamente l'anno. Si giocava con un gruppo di persone che incontravo quella sera per la prima volta. L'obiettivo del gioco era comporre, con segmenti di parole, un termine che fosse legato all'antichità: un personaggio o un oggetto antico. Ero in squadra con Massimo, come sempre. Al nostro turno, lettere e sillabe da mischiare dovevano permetterci di mettere insieme una parola, una soltanto. Massimo mi guardò con quell'espressione che solo lui sapeva avere quando voleva incoraggiarmi e farmi capire che lui la soluzione non l'aveva ma che contava su di me. Io provai a mescolare le lettere e, quando mi venne in mente la parola che aspettava, 'l'aratro', lui scattò in piedi, fiero di me e, soprattutto, felice della vittoria. Era felice di vincere, ma ancora di più amava giocare. Con orgoglio e senza esitare, a chi non mi conosceva, mi presentò subito come perito agrario. Esperto di agraria non lo sono stato mai e di questo ridemmo per anni, ricordando quella parola, 'aratro', che apparteneva al nostro passato, al passato della Villa, alla vita di noi bambini che giocavamo a San Giorgio in quel giardino e che, da adulti, ci aveva permesso di vincere e di continuare a giocare.

Col tempo, il nostro legame è diventato un luogo della memoria, in cui i ricordi si intrecciano e si conservano per lasciare una traccia indelebile nella vita di entrambi, sicuramente nella mia. Vorrei che ciascun lettore sentisse quanto alcuni legami di amicizia, come quello di Massimo e mio, non si spezzano mai, e conservano quel tratto della nostra infanzia, inalterata nel ricordo, rendendola universale come il gioco che la attraversa.

Al racconto dei nostri giochi, quelli a cui fa riferimento la *Prefazione* di Alessandro Bencivenga, che apre questa raccolta, sono tornato più volte con libri, interviste e ricordi. Questa raccolta li ripropone, in veste editoriale rivista, ma con la memoria e le emozioni di sempre.

La poesia e l'amicizia fanno da sfondo ad una trama di ricordi e affetti che restano vivi, immutabili, rendendo viva la poesia e la delicatezza amara, e allo stesso tempo dolcissima, di Massimo Troisi, il bambino che osservava la vita con occhi profondi e con quella sensibilità matura che solo un artista è in grado di conservare nel corso di tutto il suo percorso artistico.



## CAPITOLO I

### Vicini di casa

Massimo aveva visto la luce il 19 febbraio 1953, un anno prima di me, nato il 29 agosto 1954, e ogni volta che guardo una delle foto che conservo, penso a noi due bambini. Mi sembra che, come due pianeti, ci siamo mossi sempre sulla stessa orbita spostandoci su identiche traiettorie. Siamo stati vicini e lontanissimi allo stesso tempo. Massimo ed io ci siamo rincorsi per tutta la vita, come un quattro che segue sempre un tre. E anche ora che siamo lontani, a me pare che mi sia vicinissimo.

Tanto vicini di età, quanto vicini di casa: le nostre case d'infanzia non erano distanti, la sua si affacciava su Piazza Garibaldi mentre la mia era solo a pochi metri di distanza. Da piccoli, quelle distanze sembravano enormi, ma poi apparvero nella loro misura minima di non più di duecento metri. È proprio vero che l'amicizia dei bambini aumenta e riduce le distanze a piacimento secondo una percezione che segue logiche proprie.

Per noi sangiorgesi, Piazza Garibaldi è sempre stata chiamata Piazza Taralli, *Miezo 'e Taralli* e non tanto per la sua forma circolare, che ricorda il biscotto salato napoletano, fatto di sugna di maiale e mandorle, ma perché proprio il palazzo dove Massimo è nato apparteneva alla famiglia Tarallo. Nella piazza c'erano, in pianta stabile, personaggi indimenticabili: c'era *Pagliarella* con la sua bancarella di spighe di grano da vendere ai passanti dopo essere state arrostiti sulla brace o bollite in un grande calderone. C'era *Carmiello 'e Bruno* con una bancarella di profumati taralli impepati e, di fronte, c'era *Donna Giovannina* con il suo carretto di dolciumi, lecca lecca e *sciù, sciù*, il nome delle caramelle dolci e gommose. Ma il commercio più redditizio e segreto di Donna Giovannina erano le sigarette di contrabbando nascoste sotto le cassette di legno. Poi c'erano l'edicola di giornali e il casotto dei ferrotranvieri.

Verso i quattro anni, Massimo cambiò casa e si trasferì proprio di fronte a me, in via Cavalli di Bronzo 31.



La mia famiglia non era benestante, assolutamente esclusa da quel cerchio piccolo borghese che si stava formando, ma nemmeno vicina alla classe emergente operaia che si stava costituendo, alla quale apparteneva il padre di Massimo, che era un ferroviere. Mio padre era un colono, alle dipendenze dei marchesi Vannucchi, ed è per questo che noi, paradossalmente, pur non facendo parte della borghesia, avevamo una varietà e abbondanza di cibo per tutto l'anno. Era festa tutti i giorni: peperoncini verdi, peperoni gialli, verdi e rossi, pomodori, zucchine, melanzane su tutti i fronti e patate a tutta forza, grano, cavolfiore, broccoli e verza, piselli e fagiolini, favetta, cime di rapa, cipolla e aglio, insalate, scarole, lattughe, piantagioni di basilico, *'ncappucciata riccia*, sedano e prezzemolo, celse bianche e celse rosse, mandarini, arance, *cachis* – i loti –, prugne rosse e bianche, nespole e *cresommole* – le albicocche, il frutto d'oro del Vesuvio –, pere, melograni, limoni, noci, ciliegie, *percoche* – cioè le pesche gialle –, uva fresca e sotto spirito, *ciur'e fiche'*, fichi bianchi e fichi neri. *Puorco*, *pullastri* e galline, papere e *cunigli*, latte fresco e uova fresche, latte di capra, salami e prosciutto, ventresca e cigoli di maiale, carne e *fell'e pancetta 'a matina mmiezo o pane caveru caveru*; vino a fiumi! Melanzane sott'olio, frittata *'e cipolle*, uova alla purgatoria e minestra, *boccacci* di marmellata di albicocche fatta in casa, pasta con latte di mucca, sanguinaccio, struffoli e *zeppulelle*, zuppa e soffritto e *zuppa 'e carne cotta*, parmigiana di melanzane al sugo, alla cioccolata e alla poverella, *casatiello doce'* a Natale e pastiera a Pasqua.

San Giorgio a Cremano è tanto vicina a Napoli che, ancora oggi, chi viene a visitarla, non si accorge di un qualcosa che per noi è ormai assodato e scontato: il confine.

Proprio così, il confine, si gira l'angolo e dalla città senza nemmeno accorgersene, si fa un tuffo a San Giorgio, il paese diviso dalla città partenopea da un semplice incrocio, da una tabella, da una linea immaginaria.

Massimo, di linee immaginarie ne aveva da vendere, anzi ne produceva una tonnellata al giorno.

Improvvisava, rideva, si fermava a parlare per ore; col suo fisico

magro e gli occhi profondi suggeriva la malinconia, ma anche l'esuberanza, di vivere e di creare; gli spunti li prendeva da qualsiasi cosa, una parola, una strada, un muro, ma soprattutto era capace di farci ridere e piangere della felicità, anche dei difetti di ognuno di noi.

Fu proprio frequentando il grande giardino, dove le mani di mio padre avevano dato un posto a tutto, che Massimo iniziò a esprimere, fin da piccolo, la sua creativa genialità. Ingegnosità e creatività che per noi, che gli stavamo accanto, risultava come una luce che ci faceva ancora di più assaporare e vivere quel mondo. Iniziava così una storia di amicizia, salda e forte, con un bambino che fantasticava avendo alle spalle il senso pieno della famiglia, della terra, delle strade e del loro colore.

Ma che c'era alle nostre spalle? Che cosa c'era appena dietro di noi qualche secolo prima a San Giorgio a Cremano? Lo ho scoperto solo più tardi.

«Altro villaggio presso San Giovanni a Teduccio è quello di San Giorgio a Cremano. Di esso trovasi fatto parola fin da tempi dell'Imperatore Basilio col semplice nome di Crabano. Sotto gli Angioini vien detto Villa Cambrane; tal volta pure San Giorgio. Sotto gli Aragonesi, in una descrizione fatta de' nostri villaggi, quel nome trovasi tramutato in Gramano; si cangiò più tardi in Cremano, e così oggi appellasi quel comune, avvertendo che quel Santojorio non è che una storpiatura di San Giorgio»<sup>1</sup>.

Il libro di Alvino descrive un viaggio da Napoli a Castellammare lungo la costa e, proprio lungo la costa, Massimo e io restavamo ore a osservare le cabine in legno che erano sulle spiagge di Portici, che

<sup>1</sup> Così FRANCESCO ALVINO, *Viaggio da Napoli a Castellammare. Con 42 vedute incise all'acqua forte*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1845 descrive il piccolo comune situato alle pendici del Vesuvio, sulla falda detta *crematum*, in altre parole luogo arso, bruciato dall'ardente lava del vulcano partenopeo. Il cuore di un primordiale villaggio iniziò a pulsare in questi luoghi fin dai tempi in cui l'antichissima Partenope, già città delle sirene, divenne alleata di Roma, nel 326 a.C.

in estate accoglievano i villeggianti e le loro le lunghe vacanze sulla sabbia vulcanica, nera e cocente. Per noi era una meta, un punto d'arrivo, un sogno.

In seguito, ho scoperto che quelle terre erano il luogo di villeggiatura dei ricchi patrizi romani, che passavano lunghi periodi di riposo contemplando le acque ristoratrici della loro *Campania felix*.

Proprio così, il turismo c'era anche allora, magari mancavano le cabine, le passerelle di legno, gli ombrelloni colorati, i gelati a merenda.

Massimo amava il mare, non i falsi colori che pian piano nel tempo hanno invaso le spiagge. Era un vulcano di emozioni e idee, davanti alle piccole e grandi cose della natura, proprio come il Vesuvio nel 79 d.C., quando appianò nell'aridità le sue fertili terre: rimasero ampi spazi brulli in cui trovarono vita grandi distese di castagneti.

Fu così che i napoletani chiamarono quei luoghi, in prossimità dell'attuale San Giorgio a Cremano, *castanetum*, e qui, nel 728, di ritorno dall'assalto a Napoli, si rifugiarono i saraceni.

Chissà quali smorfie i loro visi disegnarono, davanti a quello spettacolo di alberi e lava; forse assomigliavano a quelle che Massimo ci regalava in compagnia degli "allegri saraceni" prima della sua *Smorfia*.

Ma queste terre non avevano ancora un nome, fu nell'VIII secolo che un insieme di case prese il nome di Santa Maria del Principio; ma il vulcano, nel 1139, mostrò il suo talento distruttivo e il borgo fu raso al suolo. Si salvò solo quel piccolo sacello che, esisteva in onore di San Giorgio, per invocare la sua protezione dai materiali piroclastici: ciò valse a far assegnare al borgo il nome di San Giorgio, che sorgendo sulle ceneri in ricordo di ciò che era stato cremato, doveva essere chiamato *San Georgio a Crematum*.